

Discorso di inaugurazione anno accademico 2017-2018

Presidente del consiglio degli studenti: Martin Iurilli

Magnifico rettore, onorevole ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, direttore generale, chiarissimi direttori di dipartimento, professori, autorità tutte, personale tecnico amministrativo, colleghi studenti, gentili signore e signori, Buongiorno!

È per me oggi un grande onore rivolgere a tutti voi un cordiale saluto da parte degli studenti.

Sono sempre stato dell'opinione che essere un rappresentante degli studenti debba essere un'aspirazione e un'opportunità di partecipazione attiva finalizzata all'unico scopo di migliorare il servizio offerto all'intera comunità. Ma prima di essere un rappresentante bisogna *vivere* la vita universitaria ed essere reale parte integrante del corpo studentesco, cercando di coglierne la sua vera essenza da ogni prospettiva. Per migliorare le cose ed evidenziare le criticità bisogna viverle, non a caso la professoressa Sofia Corradi è la fautrice del progetto Erasmus, un'idea nata dall'esigenza di superare la negazione burocratica della convalidazione degli esami conseguiti in un Ateneo estero, e non uno qualunque, la Columbia University della città di New York.

Parlando più concretamente di numeri, emerge molto rapidamente che gli studenti costituiscono circa il 92% delle persone in università. Certo questo è un dato lapalissiano e testimonia come l'università sia fatta per la maggior parte da studenti, naturalmente questo riferimento non deve essere sottinteso o sottovalutato in alcun modo.

Ciononostante non bisogna dimenticare che il restante 8% è costituito da: professori, ricercatori, tecnici amministrativi e via discorrendo.

Un obiettivo lungimirante, non è sicuramente quello di contrapporsi a questa minoranza puramente numerica, anzi, in quest'epoca moderna la strategia più avvalorata è senza alcun dubbio la ricerca di coesione tra le parti, mantenendo però la consapevolezza della propria funzione e delle proprie responsabilità. Ecco, riguardo a quest'ultimo punto, giunto al mio sesto anno accademico, mi permetto di dire che il nostro Ateneo adotta questa particolare politica nella sua quotidianità. Certo, in questo contesto non è mai tutto o bianco o nero, ci saranno sempre diversi punti di vista, ma nella stragrande maggioranza dei casi l'approccio già percepito è volto ad una metodologia di intesa. E su questo c'è forse un margine di miglioramento? Certo! Sia da una parte che dall'altra si può, e a mio avviso si deve, scendere, anzi "salire" a compromessi, e dico "salire" perché questi compromessi hanno il pregio di essere nobili, in quanto la loro unica ratio è quella di migliorare la collaborazione ed i risultati che si possono conseguire insieme.

Tornando ai numeri, in questi giorni ho avuto modo di consultare qualche dato direttamente dal sito dell'ISTAT. Per ciò che concerne l'occupazione e osservando in particolare quella giovanile, il trend è in costante aumento. Infatti, e cito la statistica riportata al 31 ottobre, "su base annua si conferma l'aumento degli occupati (+1,4%, +326 mila). In valori assoluti crescono gli occupati 15-34enni (+22 mila). Nello stesso periodo diminuiscono sia i disoccupati (-5,1%, -155 mila) sia gli inattivi (-1,4%, -189 mila)". Un incremento c'è stato ed è corretto prenderne atto ed esserne soddisfatti; ciononostante gli studenti auspicano che ci sia una spinta ancora maggiore in questa direzione.

Ma cosa c'entrano tutti questi dati con il tema di oggi, "I giovani, l'Europa e il programma Erasmus"? Nello specifico, come si relaziona la statistica dell'occupazione giovanile con l'internazionalizzazione e l'Europa? Beh, va da sé, che ove un cittadino non riesca a trovare un impiego lavorativo, il medesimo cittadino, soprattutto il giovane, si vede costretto ad escogitare un'alternativa sulla quale possa scommettere e compiere tutti i suoi sacrifici per il proprio futuro.

Da qui deriva la palese scelta di abbandonare il proprio paese e trovare il proprio spazio all'estero. Il tema che oggi vorrei porre sul tavolo è la sottovalutata "fuga di cervelli".

Non è un segreto che l'università, l'istruzione e la ricerca italiana trovino il loro ruolo tra le eccellenze internazionali. Facciamo parte dell'eccellenza, noi siamo l'eccellenza! E su questo non c'è alcun dubbio. Il limite invece si pone nel momento in cui questa raffinatezza si trovi costretta a portare il suo contributo ad un paese che non è il suo.

A tal proposito porto a mio sostegno un esempio specifico. Premesso che per formare un giovane medico lo stato italiano ha una spesa di circa 150 mila euro, una volta laureato, quello stesso giovane medico ha appena il 44% circa di possibilità di specializzarsi. E il restante 56% cosa fa? Alcuni trovano qualche impiego minore, ma la maggior parte vanno a specializzarsi in un altro paese, tendenzialmente europeo. Questo si traduce nella perdita di quei 150 mila euro per studente di cui accennavo poco fa. Tra 8 giorni si svolgerà la prova per l'accesso alle scuole di specializzazione di Medicina e Chirurgia, 15.000 sono i candidati, appena 6.676 sono i contratti messi a disposizione. E questi dati sono in peggioramento, perché la maggioranza di chi non vince la borsa rimane nel pool della disoccupazione e ritenterà l'anno prossimo.

Ora io mi chiedo, ci sono paesi come la Cina che investono nella ricerca e sviluppo una cifra pari a quella di Germania, Francia e Italia messe insieme; ma lo stato italiano, magari coadiuvato dalle regioni, davvero non ha la minima possibilità di arginare a monte il problema, o quantomeno di stabilizzarlo e non farlo peggiorare di anno in anno?

Ora si parla di medici, ma si può parlare anche di professioni sanitarie, ingegneri, biologi, economisti, interpreti e molte altre figure professionali.

Tutte figure che hanno un immenso valore, sia in termini monetari che in termini di forza-lavoro, tutte figure per la formazione delle quali spendiamo somme importanti che però spesso andiamo a perdere.

Prima di concludere ci terrei ad elogiare un enorme punto di forza di questo Ateneo. Nel contesto del diritto allo studio, per merito della regione e dei rappresentanti degli studenti in ARDISS, ormai non esistono più studenti idonei non beneficiari. Oggi tutti gli studenti idonei percepiscono i sussidi economici e di servizi. Questi sono traguardi importanti che inequivocabilmente testimoniano come stato, regione ed università si schierino a favore dello studente più bisognoso.

Ora arrivo alle conclusioni. Proprio quest'anno ho avuto la fortuna di contribuire attraverso una attività per studenti, alla gestione del progetto Erasmus nel nostro ateneo. Solo quest'anno la mobilità outgoing ha coinvolto circa 500 studenti del nostro ateneo (circa un centinaio in più rispetto all'anno precedente) e ciò è sicuramente molto incoraggiante.

Dal mio punto di vista viaggiare è un modo incredibile di imparare, significa approcciarsi alla cultura e alla realtà di qualcun altro. Personalmente alle scuole superiori ho aderito ad un corso elettivo di cinese mandarino, dopo 3 anni di studio ho avuto la fortuna di andare a Pechino e quello è stato senza alcun dubbio il viaggio più bello di tutta la mia vita. Ciò che trovai era un mondo totalmente diverso dal mio e da come lo concepivo, il risultato è stato spalancare in modo assoluto i miei orizzonti.

L'internazionalizzazione va assolutamente incentivata per mezzo di vari progetti come l'Erasmus, di fatto c'è la necessità di aumentare il bagaglio culturale degli studenti, sia in termini di mediazione linguistico-culturale che in termini di puro affinamento dell'esperienza specifica di ogni campo. E questo sicuramente sta già avvenendo e migliorando di anno in anno, ciò che non

dobbiamo dimenticare è però il semplice principio che una volta perfezionata la tecnica, essa stessa debba ritornare indietro. Ogni giovane studente italiano deve avere l'obiettivo di contribuire alla crescita del proprio paese, perché noi giovani siamo il futuro e il futuro è nelle nostre mani.

Grazie!